

**FORZA ITALIA E LA SALUTE.**

La spesa sanitaria pubblica resterà quasi invariata ma crescerà l'area dei cittadini privi di assistenza

# Quattro milioni in più per ogni famiglia

## È il piano-sanità di Berlusconi

ROMA. Aumentare in modo rovinoso il costo per i cittadini, non alleviare la spesa dello Stato, peggiorare le prestazioni, togliere di fatto l'assistenza a una rilevante fetta della popolazione. Sarebbe questo il «miracoloso» effetto della riforma sanitaria del partito di Silvio Berlusconi. Lasciando da parte le schermaglie un po' ideologiche sulle privatizzazioni, una pattuglia di esperti del Cespe (il centro studi di politica economica vicino al Pds) guidata da De Vincenti e Gabriele si è messa a fare i conti in tasca allo schema di sanità così com'è descritto sul programma di Forza Italia. E come si vede in tabella, per un lavoratore dipendente (in media) il costo della sanità quasi raddoppierebbe: da 5.030.000 a 9.350.000 lire. Contemporaneamente, la spesa pubblica sanitaria diminuirebbe soltanto di 8mila miliardi, e quella complessiva (pubblica più privata) aumenterebbe di quasi 80mila. Anche se si volessero lasciare da parte le pur fondamentali considerazioni sull'equità e sulla solidarietà, il sistema «all'americana» proposto da Sua Emittenza avrebbe risultati devastanti. È la ragione, spiega Giovanni Berlinguer nell'intervista, per cui lo stesso presidente statunitense Bill Clinton cerca di riformare il suo sistema in senso «europeo».

Il Cespe fa i conti in tasca alle proposte di riforma della sanità di Berlusconi. Davvero «miracolose»: il costo annuo per una famiglia aumenterà di quattro milioni, la spesa sanitaria pubblica resterà praticamente inalterata, crescerà l'area dei cittadini privi di ogni forma di assistenza e l'area del disagio. La ricetta di Forza Italia non funziona, così com'è fallito il suo modello originario negli Stati Uniti, che Bill Clinton cerca di cambiare: ecco perché.

ROBERTO GIOVANNINI

Stato dovrà continuare a spendere molto per fornire le prestazioni che i privati non garantiscono (anziani, cronici, interventi rilevanti), tant'è vero che anche negli Usa la spesa sanitaria pubblica in proporzione al Prodotto interno lordo destinata a questi scopi è praticamente uguale a quella italiana (che eroga tutte le prestazioni a tutti). Per finanziare questo sistema «minimo» pubblico, il premier Berlusconi dovrà comunque imporre ai cittadini un qualche contributo: utilizzando l'attuale quadro della spesa sanitaria, della popolazione e delle patologie più frequenti, il lavoratore dipendente dell'esempio dovrà pagare - è una stima ottimistica - comunque 3.350.000 lire annue. Più 6 milioni per la polizza privata, fanno 9.350.000.

Più spesa per gli individui, più spesa per la collettività. Negli Usa, per la salute - pubblica e privata - si spende il 13% della ricchezza prodotta dall'economia. Oggi in Italia nonostante gli sprechi si raggiunge «appena» l'8%. A regime, il modello-Berlusconi imiterebbe lo schema americano: dunque, invece degli attuali 125mila miliardi di lire spenderanno 203mila. La differenza di quasi 80mila miliardi di lire

metteranno di tasca loro i cittadini con redditi superiori alla soglia minima di povertà. E non stupisce, dunque, che una ampia fetta della popolazione - così come avviene negli Usa - deciderà di fare a meno di ogni assistenza sanitaria: guadagnano «troppo» per godere dell'assistenza pubblica, troppo poco per potersi permettere di pagare i proibitivi costi di quella privata. E tutt'altro che chiaro, infine, il modo in cui Forza Italia intenderebbe gestire il difficilissimo passaggio da un sistema generale pubblico a uno privato. Un problema di metodi, ma anche di strutture: che ne facciamo del personale medico, delle strutture e delle apparecchiature?

Come mai il «pubblico» costa - sembra impossibile - meno del privato? Ecco la diagnosi del Cespe: il mercato assicurativo privato non aumenta, ma diminuisce l'efficienza del sistema, perché le singole compagnie non sono in grado, a differenza dello Stato, di ripartire il rischio su una collettività sufficientemente ampia. E quindi, i privati selezionano gli assicurati, scartando quelli più rischiosi (malati gravi e anziani) o facendogli pagare premi salatissimi.

**I COSTI DELLA SANITÀ DI BERLUSCONI**

	Situazione attuale	Proposta Forza Italia
<b>SPESA FAMILIARE ANNUA</b>		
<b>Lavoratore dipendente</b>		
famiglia monoreddito	5.030.000	9.350.000
famiglia con 2 redditi	10.060.000	12.700.000
<b>Lavoratore autonomo</b>		
famiglia monoreddito	3.350.000	8.230.000
famiglia con 2 redditi	6.700.000	10.460.000
<b>SPESA NAZIONALE ANNUA</b>		
<b>Spesa complessiva in miliardi</b>	125.000	203.000
pubblica	98.000	90.000
privata	27.000	113.000



Supporter di Forza Italia coprono i manifesti dei progressisti ieri a Roma

Luffoli/Ap

«Più spese per i cittadini, dovranno rinunciare all'assistenza»

# Giovanni Berlinguer: «Ricetta iniqua L'atroce scommessa è non ammalarsi»

ROMA. Giovanni Berlinguer non ha dubbi: «L'analisi del Cespe mi sembra corretta - afferma il docente universitario e grande esperto della questione sanità - Non solo si avrebbe un sistema sanitario meno efficiente ma aumenterebbe decisamente anche l'inequità. Sarebbe una scelta che smantellerebbe fondamentali conquiste sociali che ormai fanno parte della tradizione e della cultura europea, e che nemmeno la conservatrice e neo-liberista Margaret Thatcher, nel suo massimo momento di successo, riuscì a cancellare in Gran Bretagna per la ferma opposizione dei cittadini. Io spero proprio che gli italiani sappiano rendersi conto della rilevanza della posta in gioco».

**Iniquità per il maggiore aggravio per le tasche dei cittadini, ma anche perché così come avviene negli Stati Uniti una ampia fetta della popolazione viene esclusa da ogni forma di copertura sanitaria. Ma non è proprio ciò che Bill Clinton vuole eliminare con la sua riforma, battendosi duramente contro i potenti interessi delle lobbies?**

Si tratta di oltre 35 milioni di persone. Una fascia di popolazione fluttuante e variabile che è completamente priva di assistenza pubblica - perché si superano, magari di poco, i limiti minimi di

reddito per poterne beneficiare - ma anche di quella privata. Spesso è una scelta, con la rinuncia a ricorrere alle assicurazioni private per il loro costo proibitivo. In molti altri casi, un lavoratore licenziato insieme al suo posto di lavoro perde anche il pacchetto di *benefits* sanitari. E si è costretti allora a giocare una atroce «scommessa» sulla salute. Sperare di stare bene, di non ammalarsi.

**Nello schema di Forza Italia qual è a tuo avviso l'aspetto che avrebbe le conseguenze più gravi dal punto di vista sociale, quello più odioso?**

Innanzitutto l'aggravio di spesa per i cittadini, e il fatto che grandi fasce della popolazione inevitabilmente presto o tardi saranno prive di un'efficace assistenza sanitaria. Ma c'è un altro aspetto grave, anche se meno evidente. Bisogna infatti tener conto che la vera vittima di queste proposte di Forza Italia sarebbe soprattutto la fondamentale, anche se oscura, attività di prevenzione. La prevenzione non è affatto facile da misurare e verificare in termini monetari. Ma influisce in modo decisivo sulla determinazione dello stato di benessere di una società e sulla salute dei singoli cittadini, ed è la chiave di volta di un sistema sanitario degno di questo nome. In un sistema di tipo assicurativo, più ci so-

no malati e più si guadagna, a costo di far saltare tutti i conti e gli equilibri economici, come sta avvenendo negli Stati Uniti. Ma se la prevenzione «rende» molto dal punto di vista del benessere della collettività, invece «rende» molto poco al benessere degli affari.

**Non c'è dubbio però che il nostro sistema sanitario nazionale, nel suo complesso, oggi funzioni malissimo, come i mille episodi di malasanità dimostrano quasi quotidianamente. E comprensibile che tanti cittadini alla fine si rivolgano con speranza a un sistema sanitario «privato»...**

Bisogna ricordare gli sconquassi terribili che ha provocato sulla sanità pubblica in questi anni la banda Poggiolini-De Lorenzo. Da un lato la dilapidazione di ingenti risorse, dall'altro - quel che è peggio - la devastazione dal punto di vista amministrativo e gestionale. Noi proponiamo di ricostruire il sistema sanitario pubblico, ripristinando le condizioni per rimotivare gli operatori della salute, e alleggerendo i cittadini-utenti dalle mille angherie grandi e piccole cui sono stati sottoposti in questi anni, a cominciare dai ticket.

**Realisticamente, si possono eliminare i ticket senza aprire un buco nel gettito che finanzia il servizio sanitario nazionale?**

Non ci sono dubbi: paradossalmente, la imponente macchina

amministrativa messa (male) in piedi per esigere i ticket costa più di quello che incassa. Lo stesso sistema di finanziamento fondato sui contributi legati al lavoratore va superato: oltre a penalizzare l'occupazione, in prospettiva non fornirà risorse sufficienti. Sarebbe più semplice per i cittadini, le aziende e il sistema stesso aumentare, seppur di poco, le imposte (dirette o indirette) per finanziare la salute in modo chiaro, equo, e trasparente, e cancellare invece i contributi sanitari, ticket e balzelli vari, e la iniqua «tassa sulla salute».

**Insomma, Forza Italia ci offre una medicina indigesta. Una cura da cavallo che peraltro aumenta la spesa sanitaria pubblica e privata.**

La cosa più strana e incredibile è che la proposta di Berlusconi è del tutto in controtempo. Molti non si rendono conto che questa che è formulata come una novità, ed è accortamente presentata come una speranza, è già stata messa alla prova da moltissimi anni negli Stati Uniti. E ha fornito da tutti i punti di vista risultati disastrosi. Potrà anche alimentare ingenui speranze, ma in realtà si rischia soltanto di cancellare un secolo di conquiste. E di annullare quei sentimenti e comportamenti di solidarietà per la salute di tutti, che costituiscono una delle basi della convivenza civile.

R. G.

Martino presenta i conti di Forza Italia. Critiche dai pattisti: «Così si arriva al totale disastro»

# E per il fisco un buco di 20mila miliardi

Giornataccia per Berlusconi. Arrabbiato per l'annuncio che il boss mafioso Piroalli invita a votare «Forza Italia», il Cavaliere perde le staffe accusando i «comunisti» di rapporti con la mafia. Poi l'economista Antonio Martino tira fuori i tanto attesi conti del programma fiscale del Biscione: una ricetta che costa 20mila miliardi, privilegia i ricchi e che, se applicata, porterebbe allo sfascio i conti dello Stato - e la lira, e i Bot - in un paio d'anni.

RICCARDO LIGUORI

MILANO. Proprio un giovedì nero per il Cavaliere. Non a caso, un giovedì 17. Il primo dispiacere arriva dal boss mafioso Angelo Piroalli: dice che voterà «Forza Italia». E Berlusconi si arrabbia, come spot elettorale quello della mafia non è proprio dei migliori. Attenzione, non ce l'ha con Piroalli, ma con Occhetto. E delega la risposta al fido Antonio Tajani: il Pds pensi ai suoi rapporti con la criminalità organizzata, nei cassetti della commissione parlamentare Antimafia c'è un rapporto di polizia che indi-

cava nomi e cognomi. Dov'è finito? Risposta: «È stato tenuto nascosto da un presidente comunista». Il Pds replica con l'ironia: quella di Tajani - «più noto per non essere riuscito a raccogliere le firme a sostegno della propria candidatura in Puglia» - è una reazione scomposta, comunque se ce l'ha tir fuori il documento, «potremo ancora una volta dimostrare l'infondatezza delle accuse». E Tajani insiste: «I nomi furono tenuti nascosti da Abdon Alinovi». Secca la replica del Pds: Non sa di cosa parla. Nulla fu

tenuto nel cassetto da nessuno. Di due esponenti locali del Pci si parlò dieci anni fa e furono delinquenti ai proibitivi».

Ma più delle cosche può il fisco. A rovinare definitivamente la giornata del Cavaliere arrivano le «spiegazioni» dell'economista Antonio Martino sul programma fiscale di Forza Italia. Un boomerang in grado di stendere un canguro: se messo in pratica privilegierebbero i ricchi. Almeno fino a quando lo sfascio delle finanze pubbliche non renderà l'Italia un paese dell'inflazione sudamericana, senza prestazioni sociali, con un tasso di disoccupazione altissimo. Perché il rischio, è bene dirlo, è questo. Lo si evince dalle stesse tabelle del professor Martino («non definitivo», dice, ma quando lo saranno?). Vediamo che promettono.

1) La famosa aliquota unica per l'Irpef non è più del 30%, ma è stata ritoccata al 33%. La progressività verrebbe però garantita da un sistema di detrazioni.

2) I poveri saranno esentati dal pagamento dell'Irpef. Ma chi sono

questi poveri? Quelli con un reddito (lordo) di dieci milioni l'anno. Più indigenti che poveri.

3) Le detrazioni promesse sono buone per chi guadagna 15 milioni lordi l'anno (circa un milione al mese). Ma poi scendono fino a diventare praticamente insignificanti sui 30-35 milioni e un po' più consistenti (116mila lire) per i 40 milioni. Per la maggior parte dei contribuenti, insomma, non cambierebbe un granché. Molto forti invece (dal milione in su, a crescere) per chi incassa dai 70 milioni lordi all'anno e oltre.

4) Per la serie «figli alla Patria», Martino promette però detrazioni da 600mila lire per ogni figlio a carico. Una promessa da nababbi, visto che oggi le detrazioni per i figli a carico ammontano ad 87mila lire se il figlio è uno, 170 se sono due.

5) Alle casse dello Stato questa proposta costerebbe «solo» 4mila miliardi. Ma potrebbe anche costare 20mila, dice Martino, anche. In questo caso l'Erario potrebbe ricorrere alle imposte indirette. Tra-

dotto, stangate a raffica su Iva, benzina, sigarette, ecc., posto che sia sufficiente.

Ma il conto del Bengodi di Martino - così numero spiegato nei giorni scorsi numerosi economisti - gli italiani lo pagherebbero quasi subito. (Critiche ieri sono arrivate anche dai pattisti, che giudicano disastroso il programma economico di Berlusconi). Un paese i cui conti stanno cominciando adesso a migliorare dopo anni di scialo, non può permettersi di creare altri buchi nel proprio bilancio e di aumentare il proprio debito pubblico. La conseguenza sarebbe il crollo della fiducia internazionale nei confronti dell'Italia, e a ruota il crollo della lira, l'impennata dei tassi di interesse. E a quel punto la frittata sarà fatta: tassi alle stelle uguali rendimenti dei Bot alle stelle, per pagare i quali bisognerà emettere altri Bot ed imporre altre tasse. Sempre di più, in una spirale incontrollabile che impoverirebbe tutto il paese, con conseguenze imprevedibili.

**Regione Emilia-Romagna**  
**UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 16 - MODENA**  
**AVVISO DI RIAPERTURA TERMINI DI GARA**

Il termine per le richieste di partecipazione alla licitazione pubblica per la fornitura di materiale sanitario specialistico, il cui bando è già stato pubblicato integralmente sulla G.U. Repubblica Italiana foglio delle inserzioni n. 35 del 10/2/94 e sulla G.U. della Cee supplemento n. 3 24/61 del 4/2/94 sono superati. Le domande e le integrazioni di quelle già presentate dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economico - Approvvigionamenti - via del Pozzo 71 - 41100 Modena, entro le ore 12 del 5/4/1994. L'aggiudicazione avverrà per singoli articoli e non per lotti.

Per informazioni e per il ritiro della copia integrale del Capitolato Speciale rivolgersi al Servizio Provveditorato predetto (Cocciolo/Goldoni) tel. 059/3793388-379160

L'amministratore straordinario  
 dr. Giuseppe Carbone

La Casa editrice Ediesse invita alla presentazione del libro

**LA MILZA DI DAVIDE**  
 Viaggio nella malasanità tra ieri e domani

di Giovanni Berlinguer

Ne discuteranno con l'autore:  
 Walter Cerfada,  
 Maria Pia Garavaglia,  
 Raffaella Milano

Coordina:  
 Giuliano Cazzola

Venerdì 18 marzo, ore 11  
 Residenza di Ripetta  
 Via Ripetta, 231 - Roma

La Casa editrice della Cgil  
 Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007